Assemblea siciliana: eletti i membri della Presidenza

Franchi tiratori contro il vice presidente socialista

Per Lentini sono mancati sei voti dc - La compagna Anna Grasso vice presidente - La maggioranza divisa impone un rinvio per l'elezione del governo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12.

La compagna Anna Grasso Nicolosi, popolare dirigente delle donne comuniste di Sicilia, è da questa sera vicepresidente del parlamento regionale. Anna Grasso è l'unica donna eletta all'ARS per questa legislatura, e la prima che venga chiamata a così alto incarico. Per il vicepresidente comunista, hanno votato i deputati del PCI e del PSIUP e un altro parlamentare.

La compagna Grasso è stata già deputata alla Camera per due legislature ('53-'58 e '58-'63) per il collegio della Sicilia occidentale, ed è dirigente regionale dell'UDI, oltre che consigliere comunale di Palermo.

Il capo gruppo del PSU, Lentini, è l'altro vicepresidente della nuova assemblea. Alla sua elezione, lo schieramento di centro sinistra è giunto, questa sera, in un clima clamorosamente rivelatore del marasma esistente tra le file dei socialisti unificati e dell'intero tripartito.

Nella prima votazione, infatti, era risultato eletto alla carica di vice presidente un altro esponente del PSU, il socialdemocratico Recupero. Questi, che presiedeva la seduta come deputato più anziano, appena comunicato l'esito dello scrutinio annunziava tuttavia la decisione di dimettersi dall'incarico, adducendo «stretti motivi di famiglia».

In realtà, a nessuno era ignoto che Recupero — come del resto gli altri esponenti della destra socialista — non intendeva assumere la carica (ceduta dalla DC al PSU in cambio dei suffragi dati ieri dai socialisti al presidente dell'ARS Lanza, per il quale hanno votato non solo i deputati fascisti, il monarchico e il pacciardiano, ma anche i liberali, mentre cinque democristiani si sono rifiutati di votare per il loro collega) perché voleva e vuole partecipare invece alla gara per la conquista di uno dei posti di governo.

All'annunzio delle dimissioni di Recupero seguivano una sospensione della seduta ed affannose trattative tra i maggiori esponenti del PSU (Lauricella, della Direzione del partito, si è precipitato a Sala d'Ercole appena si son colte le avvisaglie della tempesta) che si concludevano con la designazione di un secondo candidato socialista, l'onorevole Lentini, appunto.

Ma quando l'esito del nuovo scrutinio veniva reso noto, ci si accorgeva che a Lentini erano venuti meno sei voti della maggioranza di cartello del centro-sinistra. Si doveva insomma soltanto al senso di responsabilità dell'opposizione di sinistra — lo avrebbe più tardi sottolineato in aula il capo gruppo comunista compagno De Pasquale — che, astenendosi dal voto e abbassando così il *quorum* necessario alla elezione, invece di approfittare dei dissensi interni ai socialisti e alla maggioranza, se Lentini poteva essere eletto e, soprattutto, salvaguardato il prestigio del Parlamento.

L'assemblea procedeva quindi all'elezione degli altri componenti del Consiglio di Presidenza: due democristiani (Germanà ed il vice presidente uscente del Parlamento Giummarra) ed un missino (La Terza) con la carica di questore: un liberale (Cadili), un democristiano (De Martino) ed il compagno Bosco del PSIUP a quella di segretario.

Quest'ultimo posto sarebbe spettato ai comunisti, come unico e più forte gruppo parlamentare costituito a sinistra (il PSIUP, con 4 deputati, non può *far gruppo*); senonché la necessità di una battaglia unitaria di tutta l'opposizione di sinistra, che deve investire anche i problemi della vita interna dell'ARS, ha suggerito al PCI di consentire al PSIUP, che altrimenti sarebbe rimasto escluso dal Consiglio di Presidenza, di fruire di un posto attraverso la rinuncia alla designazione di un candidato comunista.

Poco dopo l'insediamento della nuova Presidenza (in occasione del quale Lanza ha pronunciato un discorso di circostanza) si aveva una nuova e non meno palese conferma della grande confusione che, a distanza di più di un mese dalle elezioni, regna ancora nello schieramento tripartito.

Il capo gruppo d.c. Lombardo, avanzava infatti la richiesta di un rinvio di ben dodici giorni della riunione del Parlamento che è destinata all'elezione del governo, accampando la scusa che il tripartito ha bisogno ancora di tempo per definire «un programma di legislatura».

Il compagno De Pasquale, a nome dei comunisti, si è energicamente opposto alla richiesta di un così lungo rinvio, denunziando la gravità dei problemi che travagliano la Regione, e sottolineando sia l'ansia e il malcontento che il popolo siciliano ha voluto esprimere con il suo recente voto, sia l'urgenza di dare una soluzione positiva alla drammatica crisi economico-sociale dell'isola.

Ma, con un nuovo, e questa volta compatto, voto di parte, il rinvio al 24 luglio è stato imposto dalla DC, dal PSU e dal PRI.

G. Frasca Polara

Ospite della FGCI una delegazione del Komsomol

Visita a Campo Marzio di giovani sovietici

Una delegazione della gioventù sovietica è giunta ieri a Roma per una serie di visite alle organizzazioni giovanili comuniste italiane su invito della FGCI. Gli ospiti sono il compagno Anatoli Niconov, membro del Comitato centrale del Komsomol, e il compagno Eugeni Kainov. Lo scopo del viaggio è di stabilire proficui contatti e scambi di esperienze tra i rappresentanti delle gioventù comuniste dei due Paesi.

La prima tappa del viaggio in Italia è stata nella nostra città dove i compagni sovietici hanno avuto un caloroso incontro con i giovani della sezione del Partito di Campo Marzio. Dopo un interessante intrecciarsi di domande e risposte concernenti la organizzazione e la funzionalità del Komsomol, ai graditi ospiti sovietici sono stati donati dei dischi, mentre essi hanno offerto ai giovani comunisti di Campo Marzio una miniatura del busto di Lenin.

Dopo l'incontro di ieri sera a Roma, che si è concluso con un rinfresco in onore dei compagni sovietici, la delegazione proseguirà nel suo viaggio attraverso le principali città italiane.

Una dichiarazione di Pecchioli sul caso Marchisio

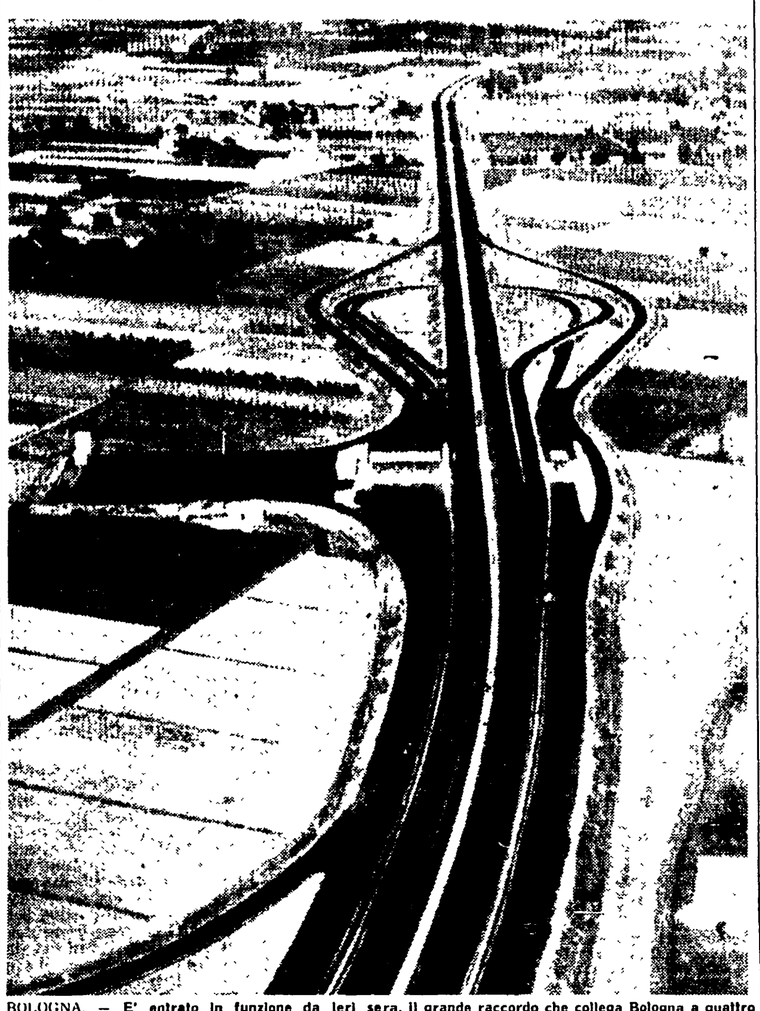
I giornali hanno annunciato ieri che il sen. Marchisio lasciava il PCI e comunicando la sua contemporanea o precedente decisione di iscriversi al PSU. Secondo le motivazioni addotte dal Marchisio, e riportate dalla stampa, egli avrebbe abbandonato il nostro Partito lamentandone «la scarsa democrazia» e si sarebbe trasformato in socialista unificato repentinamente abbagliato dalle possibilità di condurre la lotta per un «socialismo» e per una «democrazia» autentici nel partito di Nenni e Tanassi.

Sul caso Marchisio il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: «In realtà, il concetto di "democrazia" cui si è ispirato il sen. Marchisio è rivelato dal modo stesso con cui ha compiuto il suo gesto: nè prima nè dopo l'annuncio delle dimissioni, infatti, egli ha sentito il bisogno di discutere con le istanze di partito di cui faceva parte, come dettato non solo dalle norme statutarie ma dalla prassi e dal più comune senso di correttezza. Il suo comportamento, d'altra parte, era stato da tempo oggetto di rilievi critici — più volte formulati al Marchisio stesso — da parte degli organismi dirigenti della Federazione di Vercelli e del gruppo comunista del Senato. Nel corso della sua più recente attività, egli aveva denotato tendenze personalistiche e clientelari incompatibili con la natura e col costume del PCI; si era rifiutato di versare al Partito le normali quote sull'indennità parlamentare, secondo un obbligo liberamente contratto da tutti i parlamentari comunisti all'atto stesso dell'accettazione della candidatura; aveva sistematicamente disertato i lavori del Senato e, in pratica, soprattutto negli ultimi tempi, aveva interrotto i normali rapporti con le istanze del Partito.

«Le critiche pazienti e fraterne che spesso gli furono rivolte si sono rivelate inutili malgrado che più d'una volta il Marchisio avesse dovuto prendere atto delle critiche e si fosse impegnato a far fronte ai suoi obblighi. La motivazione delle sue dimissioni, il modo come vi è pervenuto, e il fatto che ancor prima di comunicare la sua uscita dal Partito avesse già stabilito di entrare nel PSU, dimostrano che egli era già fuori del Partito, e che col suo gesto ultimo ha voluto semplicemente sfuggire a un giudizio che il Partito stesso veniva formulando: giudizio che non poteva non preoccuparlo, soprattutto in vista delle elezioni. Al di là di ogni fatto specifico, era venuta meno nel Marchisio l'adesione a quei principi politici, ideali e morali che sono tipici del militante comunista. Episodi come questo — e tutta la esperienza lo conferma — lungi dall'intaccare l'unità e la forza del Partito Comunista, dimostrano una volta di più come ogni tendenza personalistica o clientelare sia assolutamente incompatibile con la appartenenza al PCI; e riaffermano l'assoluta intangibilità di quei valori morali di quelle regole di democrazia interna, che sono proprie di un Partito rivoluzionario come il nostro.

«La questione e ogni decisione in merito sono ora all'esame della organizzazione comunista vercellese della quale il Marchisio faceva parte».

IL GRANDE RACCORDO DI BOLOGNA



BOLOGNA. — E' entrato in funzione da ieri sera, il grande raccordo che collega Bologna a quattro autostrade (per Roma, Milano, Ferrara-Padova, Rimini-Canosa) e nove arterie statali, provinciali e comunali. Il raccordo «tangenziale», che consente di decongestionare il traffico cittadino e di accelerare quello di transito, disegna un gigantesco semicerchio a nord di Bologna nella direzione est-ovest, è lungo 26 chilometri, largo 48 metri con otto corsie di marcia e quattro di riserva. L'opera urbanistica, unica del genere in Italia, è stata progettata e realizzata dall'amministrazione comunale, con parziale concorso dello Stato. NELLA FOTO: uno degli svincoli

---

Dalla Grecia in motonave fino a Bari

François e la Di Meo da domenica in Italia

Anche due ispettrici di polizia accompagneranno la coppia - Con l'interrogatorio di Mangiavillano conclusa l'istruttoria per il delitto di via Gatteschi

Francesco Mangiavillano e Anna Di Meo saranno domenica in Italia. I due giungeranno dapprima a Bari, verso le 16, a bordo della motonave «Enotria» e quindi in treno o sulle auto della polizia verranno trasferiti a Roma. Domani intanto partiranno i funzionari che sono stati incaricati di prendere in consegna i due: sono il dottor Rainone della Mobile, il capitano Varisco dei carabinieri, le ispettrici Lepore e Caruso della polizia femminile.

Le pratiche dell'estradizione sono state accelerate per poter permettere al giudice Del Basso, che conduce l'istruttoria per la sanguinosa rapina di via Gatteschi, di poter ascoltare quanto prima Francois, che potrebbe fare rivelazioni di grande importanza.

Due giorni or sono era stata depositata la sentenza di estradizione che è stata quindi trasmessa al ministero della Giustizia ellenico, che a sua volta la trasmetterà oggi alle autorità italiane. Essendo ormai praticamente sbrigate le pratiche per l'estradizione la polizia ha quindi ultimato i preparativi per il trasferimento di Francois e della Di Meo. I funzionari giungeranno ad Atene venerdì sera e il giorno dopo partiranno con i due sulla «Enotria», una motonave della società Adriatica, che effettua un servizio regolare fra il Pireo e Bari. Il viaggio terminerà, verso le 16 nel capoluogo pugliese: qui altri poliziotti attenderanno l'arrivo della coppia che praticamente giungerà a Roma all'alba di lunedì.

Il soggiorno ateniese di Mangiavillano e della Di Meo (un «soggiorno del tutto turistico» come l'ha definito Francois) finirà quindi dopo oltre cento giorni, costellati di battaglie legali intraprese da Francois per cercare di sfuggire alla estradizione.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri, annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri, annuo 25 500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem. 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 23.550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: an. 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia. Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Aveva preso posizione contro il terrorismo in Alto Adige

Il vescovo di Innsbruck definito traditore dai neonazisti austriaci

L'abitazione vescovile coperta da scritte — Significativa ammissione della «Sueddeutsche Zeitung» sulle responsabilità di Bonn

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 12

In Alto Adige le notizie relative ai provvedimenti assunti dalle autorità austriache nei confronti del maggiore degli «Schuetzen», Georg Klotz, cioè l'ordine che egli lascia la località di Absan, nel Tirolo, per trasferirsi nell'interno dell'Austria, sono state accolte con soddisfazione, ma anche con una notevole dose di scetticismo abbastanza motivato. Non resta che augurarsi sia contraddetto dai fatti, dai provvedimenti, cioè, che la Repubblica federale austriaca intenderebbe concretamente mettere in atto per stroncare il fenomeno del terrorismo.

C'è indubbiamente un «ammorbidimento» nella politica del governo di Vienna, dopo che l'Italia ha minacciato di insistere nella sua posizione preclusiva nei confronti dell'ingresso dell'Austria nel mercato comune europeo.

Si è intanto avuta notizia oggi da Innsbruck dell'azione teppistica di alcuni individui che hanno dipinto delle scritte sul palazzo che ospita il vescovo del capoluogo tirolese, monsignor Rusch. Le scritte «traditore del sud-Tirolo», sono apparse dal lato dell'abitazione vescovile che dà sul «Pfarplatz» e sono da mettere in relazione con la recente presa di posizione dell'episcopato austriaco contro il terrorismo. Il capitano del Tirolo, Wallnoefer, ha ritenuto di doversi differenziare da questa iniziativa e lo ha fatto nel corso di una riunione di maestri. Il suo discorso è stato tuttavia abbastanza equivoco, nella sua ostinata insistenza sugli uomini «tirolesi» che non hanno tradito il sud-Tirolo, e sulla ribadita «unità spirituale e culturale» del Tirolo del nord con quello del sud.

C'è da segnalare, infine, una corrispondenza della Sueddeutsche Zeintung (quotidiano di Monaco di Baviera) da Vienna, che è alquanto eloquente in ordine alla azione che molti circoli bavaresi svolgono nei confronti della politica sudtirolese. Il corrispondente viennese del quotidiano bavarese scrive infatti: «La sorveglianza della polizia austriaca dovrebbe giungere anche oltre il confine, dalla parte bavarese, dove sarebbe possibile acciuffare i terroristi. Non c'è dubbio per le autorità austriache che i mandanti e i finanziatori degli attivisti per il Tirolo del su residenti in Austria siano da ricercarsi nella Repubblica Federale Tedesca. Monaco di Baviera viene considerata la base del comando generale. Particolari relativi a tale circostanza non si possono tuttavia attingere nè dagli esponenti politici nè dai funzionari. Il motivo è che le buone relazioni con la Germania federale non devono essere oberate da accuse del genere».

Si tratta, come si vede, di una testimonianza esplicita, e, aggiungiamo, non sospetta, in quanto proveniente da un organo di informazione largamente diffuso e sostenuto nella Baviera e nella Germania federale.

Variamente commentata è anche l'intervista che il New York Times *pubblica oggi di un misterioso esperto austriaco del problema altoatesino. L'oscuro personaggio, che ama esprimersi in termini apocalittici («la morte della legge nella Val Pusteria» per fermarci a un esempio), afferma che l'iniziativa delle attività terroristiche e della violenza sarebbe passata nelle mani di un gruppo di altoatesini residenti nella Val Pusteria. Il gruppo, noto con il nome di «dodici apostoli» si sarebbe sostituito ai gruppi neonazisti nella direzione del movimento e avrebbe come obiettivo l'annessione dell'Alto Adige all'Austria. Il gruppo dei «dodici apostoli», due dei quali si troverebbero nelle carceri italiane, avrebbe rotto i rapporti con il comitato di liberazione del sud Tirolo che fa capo a Norbert Burger.*

Gianfranco Fata

Illegittimo l'aumento del 10% sui redditi non dichiarati per la Vanoni

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 22, comma I, del testo unico 5 luglio 1951, n. 573, (sulla dichiarazione dei redditi). L'articolo dispone che, in caso di omessa dichiarazione, i redditi accertati per l'anno precedente continuano ad essere iscritti a ruolo, aumentati, per i redditi delle categorie «A», «B», «C/1», del dieci per cento.

La Corte ha ritenuto l'aumento del 10% in contrasto con il principio della capacità contributiva (presupposto per essere tenuti a concorrere alle spese pubbliche) garantito dall'art. 53 della Costituzione. In conseguenza di tale dichiarazione di illegittimità, ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, sono stati dichiarati altresì illegittimi gli aumenti stabiliti, in situazioni analoghe, nella stessa misura del dieci per cento da vari articoli (122, 141, ecc.) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

noi donne LEGGETE

Dopo le dimissioni di La Valle

Verso la fusione dell'«Avvenire» con «l'Italia» di Milano

La posizione del direttore discussa la prossima settimana - Per ora il giornale in mano ai dorotei

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12.

Ha destato sensazione la notizia che le forze moderate politiche ed episcopali, che da mesi tallonano il combattivo quotidiano cattolico bolognese, hanno avuto partita vinta. Come abbiamo già riferito, il direttore dell'*Avvenire d'Italia*, Raniero La Valle, ha presentato le dimissioni al nuovo consiglio di amministrazione di recente nomina. E nel corso della prossima settimana le dimissioni saranno prese in esame. Con Raniero La Valle se ne andranno, molto probabilmente, anche i suoi più stretti collaboratori. Il gruppo di giornalisti e scrittori cattolici che aveva trasformato l'antico giornale, anonimo e impigrito, della curia petroniana, nella voce più appassionata della lotta rinnovatrice, che con Giovanni XXIII e il Concilio Ecumenico si è accesa all'interno e all'esterno della chiesa, sarà, dunque, disperso. In ogni caso lo strumento di battaglia quotidiana che l'ala innovatrice della chiesa e, più in generale, del mondo cattolico si era creato con il benevolo incoraggiamento del cardinale Lercaro, viene strappato dalle mani dei progressisti per tornare nell'alveo della più ortodossa tradizione conservatrice. Questa è la prospettiva abbastanza vicina dell'*Avvenire d'Italia*.

Può darsi che la vecchia testata riesca a vivacchiare in solitudine per qualche mese, ma sicuramente si giungerà alla sua unificazione con il quotidiano cattolico milanese *L'Italia*, il giornale della destra religiosa economica e politica della capitale lombarda. La spinta nella china nella quale rotola il giornale si è avuta con l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, dei cui membri ieri abbiamo dato nomi e qualifiche.

Chi rappresentano Bachelet, Dore, Forni e gli altri? Intanto è chiaro ciò che non sono. Dal consiglio di amministrazione sono scomparsi tutti i religiosi, compresi il ragioniere della curia monsignor Faenza e monsignor Freschi della POA e noto «Giovanneo». Del nuovo consiglio, tutto laico, non fanno più parte, ad esempio, il prof. Achille Ardigò, sicuramente di «idee aperte», qualora non lo si voglia qualificare di «sinistra».

In altre parole, il cardinale Lercaro — ed anche il suo vicario don Dossetti — pure essendosi battuto all'interno della curia romana e anche nella commissione episcopale per salvare il giornale e la sua linea di rigorosa osservanza conciliare, ha dovuto «lasciare», o, quanto meno, concedersi una pausa di respiro. Ma quel che si perde oggi potrà essere domani recuperato? Il braccio di ferro durava da mesi. Alla destra della curia romana e fors'anche all'episcopato triveneto, non piace evidentissimamente il nuovo respiro economico del giornale che lo portava a posizioni autonome e talvolta critiche verso la stessa classe politica dirigente dc.

L'Avvenire si era andato qualificando, apertamente, come il quotidiano cattolico del «dialogo» con la sinistra laica, comunista compresa. La stessa iniziativa del cardinale Lercaro verso l'amministrazione civica, sostenuta calorosamente dal giornale, a differenza di altre pubblicazioni cattoliche quotidiane e periodiche, hanno fatto concentrare il fuoco contro *L'Avvenire d'Italia*. Tuttavia, mai si è fatto riferimento alla sua linea ideologica e politica, al suo fervore teso ad attuare i postulati conciliari. Anzi, persino Manzini il direttore dell'*Osservatore Romano* ha spezzato di recente nel corso di una conversazione in Toscana, una lancia a favore del suo ex giornale. La strada scelta per colpire il quotidiano bolognese è quella che va dritta allo scopo. Quando si imbracciano le difficoltà finanziarie, nelle quali, purtroppo tutta la stampa libera si dibatte, non ci sono più santi che tengano. La spada di Damocle del pericolo di chiusura è stata subito imbracciata ed agitata. La tiratura sulle 70 75 mila copie non basta a coprire le spese. Si sono imposti dei sacrifici: rinuncia al 7. numero, riduzione delle edizioni, chiusure anticipate. E così si tira ancora avanti. D'altro canto il Vaticano si è disfatto della maggioranza del pacchetto azionario. La curia bolognese non aveva a portata di mano tutto il liquido necessario. Ma l'operazione con un certo respiro si sarebbe potuta fare. E' subentrato, invece un istituto di credito cattolico, naturalmente sotto controllo doroteo, ed il gioco è stato fatto. Intanto è prevedibile che ci sarà una graduale accentuazione da parte dei «laici» moro-dorotei, delle posizioni politiche a scapito di quell'ecumenismo conciliare che ancora oggi si registra nelle colonne dell'*Avvenire*.

I nuovi finanziatori del giornale sono dei politici, i quali hanno tutto l'interesse a sfruttare elettoralisticamente l'appoggio dell'*Avvenire*. In siffatto ambiente — come abbiamo già osservato — non c'è posto per Raniero La Valle, per il cattolico che aveva portato il giornale a considerazione nazionale ed europea per la battaglia conseguente ingaggiata prima, durante e dopo il Concilio. E Raniero La Valle se ne va.

Sergio Soglia

Le ultime rose del «Viareggio»

VIAREGGIO, 12.

La giuria del Premio Viareggio ha proceduto alla formazione di rose ristrette per i premi maggiori e per le opere prime. La giuria ha preso atto del ritiro di Marino Moretti dal premio di poesia e non ha incluso nelle selezioni Tommaso Landolfi perchè già premiato nella presente stagione letteraria, e Angelo Maria Ripellino perchè premiato due anni fa col massimo riconoscimento del «Viareggio».

Per la narrativa: sono entrati nella rosa ristretta: Banti, Bartolini, Benedetti, Brignetti, Chiara, Chilanti, Dessy, Leonetti, Patti. Per la poesia: Carrieri, Di Ruscio, Guglielmi, Lisi, Marin, Valeri. Per la saggistica: Capitini, Colombo, Mazzarino, Menna, Portoghesi, Rossini, Spriano, Terracini, Veronesi. Per le opere prime, narrativa: Bompiani, Brunamontini, Celli, Ceresa, Cossu, Garotti, Zapponi. Poesia: D'Alessandro, Mancuso, Opezzo. Saggista: Castelfranchi Vegas, Lugli, Manacorda, Neri, Storoni, Tagliaferri.

NEI NEGOZI DELLA S.p.A.

VITTADELLO

DA SABATO 15 LUGLIO

VENDITA TRADIZIONALE A PREZZI DI REALIZZO!

Solo questo marchio è VITTADELLO

Alcuni esempi

Abito estivo uomo	da L. 6900 in più	Abito estivo donna	da L. 790 in più
Giacca sportiva uomo	» 2.800 » »	Tailleur	» 1.600 » »
Calzone estivo uomo	» 1.900 » »	Gonna cotone	» 750 » »
Camicia estiva uomo	» 950 » »	Impermeabili	» 1.250 » »

E MILIONI DI ALTRI CAPI «DALLE NOSTRE 7 FABBRICHE AL CONSUMATORE»

A PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

LE CONFEZIONI DELLE MIGLIORI MARCHE

NEI NEGOZI DELLA S.P.A.

VITTADELLO

VIA OTTAVIANO, 1 . . tel. 380.678 (angolo Piazza Risorgimento)
VIA DEL TRITONE, 63-65 » 675.776
VIA MERULANA, 282 . » 474.012 (angolo S. M. Maggiore)
VIA RAVENNA, 31-35 . » 427.00.46 (presso Piazza Bologna)
VIA DEI CASTANI, 283 . » 282.059 (Centocelle)
V. NAPOLEONE III, 54-56 » 731.52.35 (angolo Via Rattazzi)

Solo questo marchio è VITTADELLO

ANCONA: Galleria Dorica, Corso Garibaldi ● GROSSETO: Via G. Carducci ● LUCCA: Via V. Veneto, Via Fillungo PISTOIA: Via A. Vannucci ● PISA: Borgo Largo, Borgo Stretto ● FIRENZE: Via Brunelleschi, Borgo S. Lorenzo ● PRATO: Via Guasti ● LA SPEZIA: Via Prione ● LIVORNO: Via Ricasoli ● SIENA: Via Banchi di Sopra (Piazza Tolomei) ● PESCARA ● PESARO